

Utilizzo di sostanze incapacitanti a scopo di violenza sessuale in Italia: dati finali del progetto VARD (Violence And date Rape Drugs)

V.M. Petrolini¹, S. Vecchio¹, E. Buscaglia¹, A. Giampreti¹, M. Crevani¹, M. Aloise¹, S. Strano Rossi², G. Serpelloni³, C.A. Locatelli¹

¹Centro Antiveneni di Pavia - Centro Nazionale di Informazione Tossicologica, Unità di Tossicologia, IRCCS Fondazione S. Maugeri, Pavia

²Istituto di Medicina Legale, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma

³National Early Warning System, Dipartimento Dipendenze, ULSS 20, Verona

Obiettivo: Valutare la prevalenza di utilizzo di sostanze incapacitanti/droghe da stupro per perpetrare violenze sessuali in Italia e identificare i quadri clinici che ne conseguono e le sostanze coinvolte.

Metodi: Studio prospettico (2011-2014) affidato dal Dipartimento Politiche Antidroga - Presidenza del Consiglio dei Ministri per la valutazione dei casi che accedono a servizi di pronto soccorso (PS) o a servizi di Soccorso per Violenza Sessuale (SVS) a seguito di riferita violenza sessuale e che presentano (1) parziale/completa amnesia per l'evento, e/o (2) sospetta somministrazione di sostanza incapacitante, e/o (3) assunzione volontaria di sostanza d'abuso, e/o (4) segni/sintomi di intossicazione. Il Centro Antiveneni di Pavia (CAV), referente clinico del progetto, oltre a fornire consulenza specialistica tossicologica ai medici del PS o del SVS, ha effettuato la valutazione delle circostanze della violenza e del quadro clinico dei pazienti, e ha raccolto i campioni biologici che sono stati poi inviati e analizzati presso l'Istituto di Medicina Legale dell'Università Cattolica Sacro Cuore di Roma. Lo studio è stato approvato dal comitato etico di ogni centro partecipante (PS e SVS del network di servizi che collaborano con il CAV). Ogni paziente è stato reclutato dopo firma del consenso informato.

Risultati: tra il novembre 2011 e il settembre 2014 sono stati inclusi 90 pazienti (età media 26 anni; 98% femmine). Il 66% dei pazienti ha riferito la sospetta somministrazione di sostanza incapacitante e il 12% l'assunzione volontaria di sostanza d'abuso (escludendo fra queste l'alcol etilico). L'aggressore è risultata una persona nota alla vittima nel 39% dei casi. Il 77% dei pazienti ha presentato segni e/o sintomi al momento della presa in carico (lesioni genitali in 22 casi, ferite/ecchimosi al corpo in 46 casi, segni/sintomi di assunzione di sostanze incapacitanti in 22 casi). I campioni sono stati raccolti tra 3 e 72 ore dopo la riferita violenza (media 21 ± 20 ore). Le analisi di laboratorio sono risultate negative per tutte le sostanze ricercate in 27 casi (30%). L'etanolo (valore medio 1.08 ± 0.84 g/L) è stato rilevato su campione ematico in 33 casi (37%) e il suo metabolita urinario etil-glucuronide (valore medio 298.4 ± 468.7 µg/mL) in 54 casi (60%). Le analisi sono risultate positive solo per etanolo (su sangue o come etil-glucuronide urinario) nel 27% dei casi. Altre sostanze rilevate sono state le benzodiazepine (16 casi), la cocaina e suoi metaboliti (16 casi), sostanze d'abuso diverse dalla cocaina (14 casi), e farmaci (10 casi). L'analisi sul capello (a 1 mese dall'evento) è stata condotta solo in 1 caso ed è risultata negativa.

Conclusioni: Sostanze incapacitanti quali alcool etilico, farmaci e sostanze d'abuso vengono frequentemente rilevate nei campioni biologici delle vittime di violenza sessuale. L'assenza di lesioni o di segni/sintomi di intossicazione al momento della valutazione medica non permette di escludere questo tipo di evento. **Ringraziamenti:** Studio realizzato con il supporto del Dipartimento per le Politiche Antidroga - Presidenza del Consiglio dei Ministri.